

In scena con allestimenti anticonformisti di Beckett e Brecht

# «Il teatro non ha più idee Si salva solo Ronconi»

*Branciaroli: nemmeno Latella e Delbono regalano emozioni*

«Gli studiosi del futuro dovranno mettersi i guanti: quanti escrementi in tanti spettacoli»

«La mia generazione era jeans e rock. Dopo mezzo secolo siamo allo stesso punto. Anche il teatro di moda oggi è rock, mai cresciuto». Non si fa pregare a dire quel che pensa, Franco Branciaroli, attore grande e abbastanza maledetto da poterselo evidentemente permettere. In questa stagione con il film tv *I Viceré* di De Roberto diretto da Faenza e con il debutto brechtiano in *Galileo* per la regia di Calenda, segna due «prime volte» nella sua carriera (a parte un lontano sceneggiato da Conrad). Insomma, si può conti-

nuare a crescere, anche dopo il ring con Carmelo Bene, con Tinto Brass, con Testori e con Ronconi. «Sono sempre stati gli altri a scegliere me, non cercavo, neppure da giovane, il pigmalione. Ognuno di questi maestri, sì nel suo genere Tin-

to lo era, vedeva in me quel che gli serviva. In quel momento».

Un satanasso par suo, per Carmelo Bene; un giocatore del sesso, per Brass... Continua lui: «Un "unto", un predestinato per Testori, travagliato quanto basta per i suoi personaggi; un "artista" — come mi definì una volta — per Luca Ronconi, il regista più grande che abbiamo. Speriamo che ci resti, perché non ne vedo altri, né i Latel-

la né i Delbono né Raffaello Sanzio. Nessuna emozione. Chi studierà il teatro di questi anni, dovrà mettersi i guanti: escrementi e sperma non mancano mai». Non che mancassero in certi drammi di Testori... «Ma la parola era alta, altissima, tutto». Con Beckett però come la mettiamo? in *Finale di partita* che approderà al Piccolo Teatro di Milano dal 7 novembre, la paro-

la sbatte contro il muro del silenzio. «Proprio per questo, bisogna continuare: parlare è l'unica azione possibile. Ma la chiave della mia regia per *Gli Incamminati* è un'altra: Beckett come autore comico. Mi sono ricordato che per interpretare il personaggio di Hamm, il mio, quello immobile sulla sedia a rotelle, mentre Clov è il suo badante, l'autore cercò Peter Sellers. Allora, in una prova con la mia compagnia, ho detto le battute come le avrebbe pronunciate l'ispettore Clouseau. Fantastico! Rischioso, ma tutto acquistava un'altra dimensione: certe

domande che son già risposte diventano leggere. Che tristezza plumbea, invece, il beckettismo!».

Stagione di grandi anniversari, questa: 100 anni per Beckett, 50 per Brecht e Branciaroli si misura con entrambe. «E ho capito che Brecht è un cattolico. Nei suoi drammi c'è una speranza, un riscatto che non è la rivoluzione, il marxismo... è qualcosa di ol-

treumano. Si vede nell'*Anima buona del Sezuan*. Nel *Galileo* invece (che debutterà nel 2007, ndr) c'è il senso di una grande responsabilità: per aver ristretto il campo della ragione al dimostrabile, dunque per aver ristretto la verità, lo scienziato e uomo Galileo soffre come un matto. Come se avesse scoperto la bomba atomica!».

Ancor più grande per la storia è però il terzo personaggio incarnato da Branciaroli: Giulio Cesare. Mutuato dal Bardo, da Shakespeare insomma, è la terza «B» nella stagione dell'attore milanese (classe '48, diploma di perito in telecomunicazioni). «Recita un quarto d'ora, poi lo ammazzano. Nasce così la sua vera grandezza, la sua divinità. Shakespeare è uno stratega del teatro: il mito non si può tenere in scena. Forse solo in musica. Penso a Don Giovanni: se lo fai recitare così tanto, diventa solo un playboy».

Sicuro, tranquillo, anche nella provocazione. E con i colleghi come sono i rapporti? «Ottimi. Ne ammiro anche. Popolizio, ad esempio: nei *Due gemelli veneziani* mi commosse. Gli dissi: Poppi, io non saprei farlo. Mai litigato neppure con un regista, e me ne son capitati di incompetenti: ma, pensavo, ciò sarà tanto più evidente quanto più eseguirò i loro dettami! Così è stato...

«Credo che la vera qualità di un attore sia l'ubbidienza».

**Claudia Provvedini**



